

BUSSCADERO

Anno XXVII € 4.00

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 294 OTTOBRE 2007

BOB DYLAN

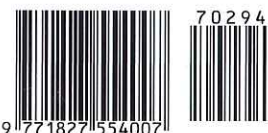
IO NON SONO QUI
LIVE AT NEWPORT 63-65

FATS DOMINO: Il tributo

ROLLING STONES, Londra 2007

NEIL YOUNG
JOHN FOGERTY
ROBERT PLANT & ALISON KRAUSS
JONI MITCHELL
BRUCE SPRINGSTEEN
DWIGHT YOAKAM
JOHNNY CASH Show
LYLE LOVETT
ROY YOUNG
BETTYE LAVETTE
ANDERS OSBORNE
JIM DICKINSON
J.J. CALE
MOBY GRAPE
JOHN MAYALL
The DOORS

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



Recensioni ROCK



NEIL YOUNG

Chrome Dreams II
Reprise
●●●●○



La genesi di **Chrome Dreams**, parte prima, ve la spiega Francesco Lucarelli nelle news. Questa invece è la recensione del nuovo album.

In epoca archivi Young ha voluto recuperare uno dei suoi dischi storici, uno di quelli che, per anni, i suoi fans hanno sognato.

E, anche se poi *Chrome Dreams* è stato sparso su vari dischi, la seconda parte è comunque la chiusura del cerchio.

Chrome Dreams è esistito, almeno nella testa di Young, altrimenti non avremmo la seconda parte.

Detto questo, **Chrome Dreams II** è un disco nuovo di zecca.

Registrato quest'anno in compagnia di alcuni fedeli: lo steel guitarist **Ben Keith**, il bassista **Rick Rosas** e il batterista **Ralph Molina**. Anche la produzione è nelle mani di una vecchia conoscenza del canadese, **Niko Bolas**.

Chrome Dreams II è un disco di grande spessore e contiene una serie di canzoni composte per l'occasione: *Shining Light*, *The Believer*, *Spirit Road*, *Dirty Old Man*, *Ever After*, *The Hidden Path* e *The Way*.

Mentre, dal passato (Young di canzoni inedite ne ha una valan-

ga) arrivano *Beautiful Bluebird*, *Boxcar* e *Ordinary People*, che sono quelle che danno inizio all'album. *Chrome Dreams II* dura più di un'ora ed è un disco talvolta esaltante. Young mostra di avere ritrovato la vena lirica, vedi *Prairie Wind*, ma non ha dimenticato il rock. Il disco mischia infatti balate alla **Harvest** con brani elettrici, qualche escursione bluesy e due brani lunghi che, però, sono molto diversi l'uno dall'altro. *Beautiful Bluebird* è una ballata melodica, classicamente youngghiana, con batteria alla *Heart Of Gold*, la voce tipica, un'armonica di contorno ed una melodia suggestiva.

Boxcar, intro di banjo, è piuttosto folk. Una canzone evocativa, dalla melodia profonda, che cresce via via che la si ascolta.

Ordinary People coi suoi 18.10 è la canzone più lunga del disco. Ma non aspettatevi una cavalcata elettrica: si tratta invece di una canzone pura.

Un giro di armonica affascinante con una costruzione melodica ciclica: intro di piano, *fighting for the people*, fiati di contorno, *trying to help the people*, poi entra la chitarra.

E lo schema si ripete diverse volte, con un suono sempre più definito ed una melodia sempre più incisiva. Alla fine non se ne può fare a meno e la si riascolta di botto. Young ha costruito una

canzone perfetta dove c'è una alchimia di suoni molto particolare, dove i fiati fanno da contorno ma non se può fare a meno, dove piano e chitarra lasciano il segno, dove una tromba solitaria ed un sax raffinato segnano ulteriormente il tutto. Bella e magica al tempo stesso.

Shining Light è una slow ballad notturna, meno convincente delle due che aprono il disco, che però migliora nella sua evoluzione.

Believer è molto roots: le voci che si rincorrono, un organo, basso e batteria in evidenza.

I Believe in You, I'm a Believer.

Spirit Road è meglio.

Elettrica, con Rosas e Molina sugli scudi, ci regala un brano rock rarefatto. Già sentita ma assolutamente piacevole.

Dirty Old Man inizia dove finisce *Spirit Road*. Ma è più blues.

Anche se meno appariscente di *Spirit Road*, funziona bene e, dal vivo, sarà sicuramente un trampolino adatto per una bella jam di chitarre. *Ever After* è una piccola country ballad. Deliziosa e sapida al tempo stesso, ha una melodia splendida ed un ritornello che vi troverete a cantare appena dopo averla ascoltata.

No Hidden Path è la seconda canzone lunga (14.30) del disco.

Al contrario di *Ordinary People* è elettrica e contiene lunghe parti strumentali con la chitarra del nostro che viaggia alla grande.

Non siamo ai livelli di *Like A Hurricane*, anche perchè la canzone è profondamente diversa, ma ci avviciniamo.

Canzone attendista, che si svolge lentamente per poi aprirsi ad uno scrosciare di chitarra.

Quando c'è la voce la canzone è persino normale ma quando la chitarra esce allo scoperto *No Hidden Path* cresce, e molto.

Non c'è comunque il furore tipico dello Young più scatenato ma, e questa è una costante del disco, una decisa ricerca della melodia.

L'album si chiude con *The Way* che, al contrario di quanto abbiamo sentito sino ad ora, è decisamente sottotono. Inizia con un coro di voci femminili e si sviluppa con una melodia degna di un film di Disney. Una strana scelta. Un disco brillante e creativo chiuso da una canzone abbastanza anonima.

Ma questo è Young.

Uomo in grado di farci toccare il cielo, ma di scendere anche a terra. Ma **Chrome Dreams II** è comunque, *The Way* a parte, uno dei suoi dischi più belli.

Paolo Carù

BRUCE SPRINGSTEEN

Magic
Sony
●●●●○



Di "magico" (titolo per nulla springsteeniano e copertina orrenda) in questo disco non c'è molto se non il presupposto per entusiasmare un'altra volta le arene di tutto il mondo con la proverbiale energia e generosità di cui Bruce è capace. Al di là di quello che sarà lo Springsteen live, una delle cose meravigliose che il rock ha regalato alle nostre vite, vediamo da vicino come è fatto questo disco. **Magic** è stato concepito innanzitutto per essere portato in concerto e da questo punto di vista funziona. Le sue canzoni e i suoi refrain sono orecchiabili e facili da memorizzare, c'è una corallità che si presta al *sing along* collettivo (*You'll Be Comin' Down*, *I'll Work For Your Love* e *Long Walk Home* ne sono un esempio) permettendo all'autore e alla E-Street Band di scatenare tutta la loro carica, c'è un brano allegro e festoso dal titolo ironico (*Living In The Future*) che sulla falsariga di brani quali *Glory Days*, *Out In The Streets* e *Sherry Darling* ricrea la brillante atmosfera di quello shuffle newyorchese creato mettendo insieme i ritmi della strada e le canzoni di Dion & The Belmonts e i Drifters, ci sono almeno tre rokkettoni da sparare a mille, uno che ha la violenza di un brano dei Pearl Jam (*Radio Nowhere*) e due che sono un fiume di chitarre in piena (*Gypsy Biker* e *Last To Die*). C'è una canzone che è un po' la summa dell'album anche se il titolo non è proprio originale, *Long Walk Home* e poi ci sono due canzoni che suonano "strane" nel repertorio di Springsteen perchè a basso tenore di rock n'roll e invece intrise di quella tradizione canora americana che parte da Roy Orbison e arriva a Brian Wilson.

La prima, *Your Own Worst Enemy*, gioca di enfasi e sfiora l'operetta rock, continua a lasciarmi perplesso anche dopo ripetuti ascolti, la seconda, *Girls In The Summer Clothes*, è un trionfo melodico degno del Brian Wilson di *Pet Sounds*, poche chitarre, tante tastiere, arrangiamenti e un'aria che, dopo l'imbarazzo iniziale, ti si appiccica addosso e ti trafigge il cuore come la più innocente e intrigante delle canzoni d'amore. In realtà nel suo testo apparentemente innocuo delle *ragazze nei*